

# 1° lettura

## I DOVERI DELL'UOMO

Di Giuseppe Mazzini (23 Aprile 1860)

Amate, rispettate la donna. Non cercate in essa solamente un conforto, ma una forza, una ispirazione, un raddoppiamento delle vostre facoltà intellettuali e morali.

Non esiste disuguaglianza fra l'uno e l'altra; ma come spesso accade fra due uomini, diversità di tendenze, di vocazioni speciali. Sono due note d'un accordo musicale disuguali o di natura diversa? La donna e l'uomo sono le due note senza le quali l'accordo umano non è possibile.

# 2° lettura

**Lettera di Giorgina Saffi a Gualberta Alaide Beccari**  
**Da "Pensieri di una madre" di Giorgina Saffi edito nel 1876**

Mia cara Gualberta,  
ho indugiato più che non avrei voluto ad aderire al tuo desiderio che io esprimessi per iscritto tutto interno l'animo mio intorno al soggetto del quale abbiamo già discusso, sebbene interrottamente, e che tanto ci sta a cuore. Ma alcune circostanze di famiglia mi hanno fino ad oggi impedita, togliendomi l'agio necessario per raccogliere e comunicarti i miei pensieri.

Anzi tutto sento il dovere di stenderti fraternamente la mano nella protesta che tu, come donna, avesti fra le prime il coraggio di levare, in Italia, contro le leggi sulla prostituzione, associandoti alla santa lotta iniziata da Giuseppina Butler, in nome della legge Morale, contro l'abominazione che sancisce e regola, nella sorella dell'Uomo, la schiavitù legale alla brutalità dei sensi.

E davvero fra i sofismi d'una scienza che subordina alle pretese esigenze della salute fisica la salute dell'anime, sacrificando al vizio ogni considerazione di moralità e di giustizia, e le ipocrite convenienze di una società che è e non vuol *parere* corrotta, ci vuol coraggio in noi donne ad entrare in sì delicato e spinoso argomento.

.....(omissis)

Io non mi sento animo di discutere, dinanzi a un male che uccide lo spirito, la questione delle così dette *cautele igieniche*. Fosse anche vero cogli adottati provvedimenti di polizia medica, si riuscisse ad avvantaggiare la sanità fisica del corpo sociale, che importa questo temperamento, quando, con tal mezzo non solo si lascia sussistere, ma in certo modo, s'incoraggia, e si converte in una specie d'istituzione legittima, la depravazione morale?

I nostri legislatori si mostrano molto premurosi di preservare la vita materiale dalle infezioni con cui la natura punisce, per così dire, che offende coll'intemperanza l'armonia delle sue leggi fisiche; ma non si danno, parmi, alcun pensiero della profonda, irreparabile infezione che nutrono negli animi, riconoscendo come una necessità, come un *preteso bisogno* dell'uomo, uno dei più turpi abusi del suo egoismo.

Non s'avvedono essi, que' legislatori, quegli uomini di senno così detto *pratico*, che cosa sanciscono coi loro regolamenti, che cosa curano colla loro scienza, che cosa circondano di una incoraggiante sicurezza colla loro sapienza igienica? L'abbassamento della Donna alla funzione di strumento venale delle più brutali passioni. Essi legalizzano una delle più triste forme di schiavitù, in esseri che la Provvidenza destinava agli affetti e agli uffici più cari e santi della famiglia, la schiavitù del corpo, non al *lavoro*, ma – peggio ancora – al *vizio*; la degradazione della Donna dalla sfera dell'*umanità* a quella dell'*animalità passiva*; di una animalità più abietta di quella dei bruti, perchè non regolata dall'istinto, ma dominata dall'arbitrio di un turpe libertinaggio.

Non s'avvedono che il danno, la degradazione, l'abbruttimento non toccano alla donna soltanto! Uomo e donna sono solidali nel male come nel bene, ed ogni schiavitù degrada ed intristisce del pari chi l'infligge o chi la subisce. Tutta la ipocrisia dei costumi e delle apparenze sociali non può far sì che l'uomo esca immune, nella sua vita interiore, nella sua coscienza, nel suo carattere, dalla colpa che calpesta o profana la dignità degli umani attributi nella campagna della sua missione sulla terra.

Io non mi preoccupo qui soltanto della causa del nostro sesso: mi preoccupo dei miei figli, dei figli di tante madri, che una Società, nella quale la materia usurpa la sovranità sul senso morale, circonda pur troppo di contaminazioni e d'ipocrisie, le quali, nell'età in cui il cuore dovrebbe aprirsi alle più pure e nobili ispirazioni del Buono e del Bello, e al vero, al santo intelletto dell'Amore, quale Dio lo rivela all'anima umana in tutta la sua sublime potenza di virtù, di devozione, di sacrificio, avvelenano invece la sorgente di ogni più nobile slancio, di ogni culto più generoso, e spengono, nella facile soddisfazione dell'egoismo dei sensi, i germi d'ogni virtù privata e pubblica.

Tu mi chiedevi di adoperarmi a raccogliere firme di donne per la Protesta iniziata dal Comitato Centrale di Roma, ed io feci e farò quanto posso per ottenere altri nomi oltre quelli che qui ti mando: non perch'io creda che la semplice Protesta potrà mai raggiungere il suo fine per una tal via, di cui è pur troppo chiara oggi l'impotenza: ma perchè serve a dar forma e vita al nostro pensiero; ed io e le amiche che meco firmavano l'accettiamo come pegno di solidarietà, come patto di fratellanza, come promessa di adoperarci con fede e fermezza all'adempimento di un sacro dovere. Noi rispondiamo oggi all'appello, non per rimanerci inerti in disparte, aspettando più propizi i tempi, o ch'altri lavori per noi, ma per incoraggiarci all'opera, per confortarci a vicenda.

...omissis..

Un altro martire a' di nostri, uno dei più grandi e devoti interpreti della Missione della Vita e della Legge di Progresso, che guida l'Umanità all'adempimento di quella missione, **Giuseppe Mazzini**, ci lasciava profondamente scolpite nel cuore queste parole: *Crediamo al Dovere per noi tutti, e per ciascuno di noi, di combattere senza posa, col pensiero e coll'azione, il Male, e di promuovere il Bene; crediamo che a vincere il Male e a promuovere il Bene in ciascuno di noi, è necessario vincere il Male e promuovere il Bene negli altri, e per gli altri: - crediamo che nessuno può conquistarsi salute se non lavorando a salvare i propri fratelli: - crediamo che l'Egoismo è il segno del Male – il Sacrificio quello della Virtù.*

Ispirandoci a questa vera e santa idea del Dovere, noi dobbiamo, o mia Gualberta, combattere il male che oggi contamina la società – non solo per le tante infelici che ne sono vittime – ma pei cari, che – fratelli, mariti o figli – devono confortare con noi d'intemerati affetti, di severi costumi, di forti e generose opere, il santuario domestico, e questa patria che Dio ci dava perchè noi curassimo di abbellirla e inalzarla a degno grado, - mercè la virtù del suo popolo, - fra le nazioni sorelle,

Tua ora e sempre

Forlì, 1875

## 3° lettura

dalla Rivista "La Donna" Periodico d'educazione compilato da donne italiane  
diretto da Gualberta Alaide Beccari - 1875-1876

Anno VIII - serie II

### Sulla emancipazione della donna

Ovunque si rivolgano lo sguardo, la mente e l'attenzione dell'uomo, esso trova l'instancabile perseveranza della donna, che non lascia un minuto di studiare il modo come potere ascendere all'alto livello del suo compagno.

E' sciocca, assurda l'idea di quelli che contrastano queste aspirazioni; essi sono retrogradi, altro non vogliono se non che ad essi soltanto siano resi gli omaggi, ad essi devoluti gli allori delle riportate vittorie, e si guardano con diffidenza dagli altri esseri, uguali d'intelligenza, che potrebbero forse usurpare la carica, la professione, l'impiego.

Veramente che ha fior di senno stimerà giusto e santo il concetto dell'emancipazione quale noi l'intendiamo, perché non è effetto di fanatismo come altri crede, non è fuoco fatuo che verrà presto a spegnersi; desso è invece un principio che cresce a misura che l'istruzione si va facendo gigante col volger dei tempi.

Alla istruzione la donna deve questo innato sentimento, che sprigiona dal cuore i più vivi desideri di libertà, di fratellanza e di progresso.

E la donna italiana, al pari del suo compagno, sente che ha dei diritti in questa patria, alla quale ha reso e renderà sempre utili servigi, e il concorso potente della sua volontà e della sua propaganda.

L'America è oramai all'apice dell'incivilimento, là s'istruisce la donna in ogni sorta di mestieri, ed essa guadagna da vivere senza aver bisogno del forte e maschio sostegno.

In Inghilterra vispe e gaje giovanette corrono alle Università, e studiano e si sviluppano alle professioni, alle arti, alle industrie, che molti fra noi reputano patrimonio privilegiato degli uomini soltanto.

In queste libere e grandi nazioni più che da noi, si sa apprezzare la donna; perocchè ella non fu esclusivamente creata per il domestico governo, e per allevare ed educare soltanto i propri figli; dovrà al bisogno essere anche utile alla patria e a sé stessa.

Se per il passato ad una ad una si annoverano le donne celebri, come Cinzica Sismondi, Luigia Sanfelice, la prima ad additare ed esporre il petto alle palle del nemico che invadeva la città, la seconda ferma ed imperterrita a mettere il collo sotto la mannaja per l'indipendenza italiana; oggi però possiamo vederle a cento ed a mille, correre pei campi e per gli ospedali a soccorrere gl'insanguinati fratelli.

Non dico però che nei tempi trascorsi le donne non avessero mente e cuore da coltivare simili aspirazioni, anzi non mancarono quelle che dedicaronsi alle lettere dando prove non dubbie d'abilità e intelligenza; ma a pare mio esse considerarono sempre come indiscutibile la loro assoluta inferiorità di fronte all'altro sesso, e non si preoccuparono della dignità che loro avrebbe dovuto appartenere. Si glorificavano quindi dei loro scritti, ma più che altro si teneano come risollevate dagli omaggi che loro venivano resi.

Mai la donna nata in condizione di ceto mediocre pensò di volgere uno sguardo attorno a se stessa, e dire: Chi sono io? E questa suprema riflessione mancò eziandio nelle eccelse menti delle donne rese più celebri per opere generose e gagliarde.

...omissis...

La donna non è pusillanime, non può essere condannata ad una perpetua legale incapacità, non ha un complesso assolutamente debole e senza risorse, non un cuore che si limiti solo agli amori romanzeschi. La donna si sente anch'essa forte, ed ha dato prove di quel che può.

....omissis...

Ma la patria nostra ha senza dubbio cercato di far qualche cosa per sollevare la negletta condizione di quest'essere creduto debole e invalido. Essa impiega le donne negli uffici telegrafici; le fa maestre onde reggere scuole ed istituti; e colle leggi che ci governano esse, in certo modo, si rappresentano indipendentemente e sono rispettate.

La patria progredisce, e con essa progredirà la donna: la vedremo anche in Italia studente all'Università, e viemaggiormente attesterà che gli alti studi e il vero sapere non le impediscono l'esercizio delle domestiche virtù.

La donna così istruita ed educata saprà essere ottima madre di famiglia, educerà le proprie figlie ad essere indipendenti e le istruirà egualmente al figlio che studia ed aspira alla laurea; il genitore non potrà più agevolmente contravvenire ai santi doveri della eguaglianza filiale; tutti saranno obbligati a lavorare, per amor paterno in primo, poi per debito di riconoscenza; e così sosterranno in progresso di tempo le affralite forze e la vecchiezza dei loro parenti. Così saranno tutti uguali e indipendenti l'uno dall'altra, saranno felici nel mutuo affetto e nella vera fraternità.

...omissis...

Per quanto io volga lo sguardo a me d'intorno, dai più ricchi palagi alle più remote soffitte, è troppo frequente lo spettacolo dei lamenti e delle querele che la presente condizione della donna costringe ad emettere. Ecco una fanciulla, giunta all'età nella quale i premurosi parenti, si preoccupano del suo collocamento. Essa non è sotto l'impero di alcun affetto, forse perché ha potuto convincersi che non esiste vero amore ove regnano la disuguaglianza e la servitù. Ma circuita, raggirata, finisce coll'acconsentire alle nozze proposte; e i parenti di ciò soddisfatti le gridano a coro: Sii contenta e felice.

Ma, e se il cuore di quest'uomo che dovrebbe farla felice, è il cuore di un despota, infatuato della vantata sua superiorità, che le leggi confermano e proclamano? Se è un uomo che non potrà e non saprà comprenderne le aspirazioni, e peggio ancora gli affetti? Non sarà allora, più che altro, un infame mercato?

Questa è la storia di molte, di troppe fanciulle: questa è la storia di tutti i giorni, e di tutti i paesi nei quali la civiltà non ha esteso la sua azione provvidenziale, con opportune e benefiche leggi.

Mi si risponderà certamente che il maggior numero delle donne guarda al matrimonio come alla terra promessa, e ch'esse attendono sempre con ansia l'ora beata nella quale non sarà più loro conteso il libero sfogo dei più onesti sentimenti.

Ed è vero; il cuore della donna è dotato di una sensibilità potente, che dee avere la sua manifestazione naturale e legittima. Ma quando le belle illusioni sono passate,

quando il marito si sarà tramutato in un padrone ed essa in una vittima, chi verrà a soccorrerla? Chi le dirà: tu sei l'amica, la compagna dell'uomo, la schiava di nessuno?

Così vengo alla conseguenza che il matrimonio è necessario diventi, come avrebbe dovuto essere fin da tanti secoli, una vera e perfetta società fra i due coniugi, e la moglie dovrebbe avere il pieno diritto di amministrare insieme al marito i beni che hanno contratto in comune; perché il libero arbitrio ch'egli in forza della legge preesistente ha sugli averi dotali, fa sì che l'uomo dominato dai vizi, dissipatore, l'uomo che non s'interessa che di sé stesso, è la rovina della famiglia alla quale dovrebbe dare un avvenire. Dopo aver consumato il suo patrimonio, manometterà quello della moglie, e questa, o per timore, o perché avrà la coscienza della sua dipendenza, non oserà contrariare le mal dirette azioni del marito.

E la buona ed onesta madre di famiglia, che, vedendosi attorno i crescenti figliuoletti, vorrà lavorare per dar loro nutrimento ed avvenire, troverà in molti casi chiusa la soglia della sua casa pei malintesi pregiudizi, ed il marito che le ricorderà ch'egli solo ha il diritto di godere, di dare e togliere ciò che occorre, non dirò alle delizie, ma spesso anche ai bisogni della vita!...

Sollevate o donne italiane, ed imitate i grandi uomini che lavorarono fino alla morte, non già paghi di vedere i risultati di una grande impresa, ma contenti e tranquilli di lasciare i successori avidi di compirla.

Lavoriamo tutte, cogli scritti, colle opere, colla propaganda, colla educazione che è nelle nostre mani, per raggiungere il supremo intento di migliorare le nostre sorti.

...omiissis...

Conchiudo col dire che la donna non ha ragione di essere biasimata per questi suoi retti fini; vuole emanciparsi e ne ha ben d'onde; uomini illustri l'hanno incoraggiata, ed il Leopardi dice: "Donne, da voi non poco le patri aspetta"

Lavora e continuerà sempre a lavorare per questa patria la donna; e dal progresso e dall'italiano incivilimento sarà in tempi più belli ricompensata.

*Lercara (Sicilia) 15 Novembre 1875*

Giovannina Sartorio

## 4° lettura

**Rivista "La Donna" Periodico d'educazione compilato da donne italiane diretto da Gualberta Alaide Beccari - 1877**

### Varietà

**A pro delle mogli.** - si annuncia che il ministro Mancini presenterà al Parlamento un progetto di legge per modificare la legislazione sul matrimonio. Secondo tale progetto la moglie verrà difesa contro le ingiustizie del marito, al quale sarà eguagliata nei doveri e nei diritti.

Corrispondenza particolare dell'Independence, Londra. L'anno scorso una donna che non voleva pagare le imposte si lasciò chiamare in giudizio e condannare; essa vide gli uomini di legge impadronirsi dei suoi mobili e metterli in vendita, in una parola essa sopportò

delle spese enormi piuttostochè sottomettersi alla legge. Questa donna operava così per protestare contro il governo che la priva del diritto di voto, allorchè partecipa ai carichi pubblici. Quest'esempio isolato non ha trovato imitatori. Ma quand'anche fosse stato

altrimenti, è dubbioso che questa resistenza avesse convertito e vinto il governo: pertanto i partigiani dei diritti elettorali delle donne non si lascino scoraggiare, e noi assisteremo ancora una volta alla loro grande dimostrazione annuale.

30 Agosto 1877

## 5° lettura

**Rivista “La Donna” Periodico d’educazione compilato da donne italiane diretto da Gualberta Alaide Beccari – 1877**

### Sul divorzio

Poi che lo desiderate, vi trascrivo, cara Gualberta, per la vostra *Donna*, quel brano del libro *Mogli e Mariti*, che tratta del divorzio; trovando come voi opportuno il momento di riporre tale questione sotto gli occhi delle vostre lettrici, per la buona disposizione da cui sembra animato l’onorevole ministro di portare, anche in questo grave argomento, nelle leggi italiane le riforme volute dalle coscienze illuminate dal vero.

Rammento che l’affermazione e la negazione della opportunità del divorzio, furono, sei anni or sono, dibattute una sera in casa mia da due valentissimi giureconsulti, e la vittoria rimase a quello che ne sosteneva la convenienza. Ed egli poi dimostrolla più tardi di nuovo al Veneto Ateneo con una applaudita lezione orale, che s’impresse nella mia memoria, poiché sapienza e pratica si sostennero tanto validamente, da togliermi ogni dubbio; e fecemi esprimere il mio pensiero colla quasi certezza di non trovare, fra gl’imparziali pensatori una opposizione, che potesse fondarsi sulla pratica, o sulla scienza serena. Or eccovi il brano, che segue la esposizione dello svolgimento storico del matrimonio, e la fase ultima, cioè quella forma, che, in opposizione al religioso, nomasi matrimonio civile:

Ritenuto il matrimonio civile, sorge per noi una domanda del più alto interesse: quella, cioè, se civilmente possa sciogliersi per divorzio. Tale questione dev’essere considerata sotto due punti di vista; vale a dire: se il matrimonio sia indissolubile per legge razionale, e se lo sia per legge di convenienza politica. E cominciando dalla prima, osserveremo che il matrimonio deve avere essenzialmente uno scopo di perpetuità. E in fatti, un contratto il quale limitasse la convivenza ad un tempo determinato, non sarebbe contratto di matrimonio, ma di turpe prostituzione. Questo non toglie peraltro che razionalmente anche il contratto di matrimonio possa in seguito sciogliersi, o perché vi concorra il mutuo consenso dei contraenti, o perché una delle due parti, non serbò la fede promessa. Il matrimonio è un contratto di società e tutte le società si possono sciogliere anzi tempo, quando i soci lo vogliano, o quando uno di essi abbia violato nella sua essenza il patto sociale. Per questa ragione tutte le antiche legislazioni ammisero in massima la possibilità del divorzio, e variano solamente, o nelle cause da cui lo fanno dipendere, o con una vera lesione del principio di eguaglianza, concedendo questo diritto all’uomo, e non alla donna.

Noi, lasceremo in disparte la storia del divorzio ebraico e romano e dei suoi motivi, di cui già parlammo; e venendo senz’altro al Cristianesimo, noteremmo che molte Sette, fra cui la Chiesa Orientale, appoggiandosi ad un passo di San Matteo, ammettono il divorzio per adulterio. La stessa Chiesa Romana, dietro l’epistola di San Paolo a’ Corinti, lo ammette nel caso che dei due coniugi pagani, l’uno sia passato al Cristianesimo, e l’altro voglia divorziarsi. Di più, il Concilio Tridentino lo ammette anch’esso, quando il matrimonio non sia compiuto, se una delle parti volesse passare agli ordini religiosi. Anzi il matrimonio *rato* soltanto, (come lo dicono i canonisti), per la Bolla di Benedetto XIV (*Dei*

*miseratione*) può essere sciolto per altri gravi motivi, per sentenza del Papa cosa la quale non sarebbe ammessa se fosse indissolubile per legge di natura. Da questo, dunque, chiaro apparisce che la questione fu sempre solamente di *convenienza politica*.

Sotto questo punto di vista vorrebbe indissolubile il matrimonio, perché si abuserebbe del diritto di scioglierlo, con danno della pubblica moralità e dell'ordine della famiglia, e citasi in esempio Roma, ove già vedemmo a qual eccesso giungesse la frequenza del divorzio. Citasi pure la Francia, ove, dopo la legge del 1792, nella sola Parigi ne succedettero in due anni 2000. "Ma, prima di tutto, qui si confondono due cose ben diverse: vale a dire, l'assoluta libertà di divorziarsi, col diritto di farlo solo in casi gravi e determinati. La prima potrebbe generare abuso, non certo il secondo. Poi gli stessi esempi che portansi, non sono giusti. Roma aveva la legge che permetteva il ripudio: pure per quasi 500 anni nessun divorzio è avvenuto, ed il primo a valersi di quel diritto ebbe la riprovazione generale. Il male successe quando Roma era corrotta. Non fu il divorzio che corruppe i costumi, ma i rotti costumi produssero il di lui abuso. Lo stesso dicasi di Parigi all'epoca della rivoluzione. Al giorno d'oggi, quali danni porta il divorzio nella Russia, nella Grecia, nella Germania protestante, nell'Inghilterra, nell'America? Si parla della famiglia e dei figli: ma, anche lasciando che maggior danno dee derivare alla moralità dei figli dallo scandalo della domestica discordia, non si ammette già la separazione di letto e di mensa? Politicamente, adunque, potrà essere bene consigliato di non permettere il divorzio per arbitrio dei coniugi, o per lievi motivi; ma escluderlo totalmente, come fece l'Italia, *non parmi giusto, né prudente, né utile*.

Lasciando poi le teorie, e venendo alla pratica credo bene il rammentare adesso quali sieno i motivi pei quali il codice italiano accorda la separazione, e sono i seguenti:

1. Per adulterio, o condanna criminale;
2. Per volontario abbandono;
3. Per causa di eccessi, minacce, ed ingiurie gravi.

Ma non crediate, cara Gualberta, che la infedeltà del marito pesi nella bilancia della giustizia italiana come quella della moglie. No, come il solito essa mantiene per quello e questa due pesi e due misure. Il fatto semplice della infedeltà per parte della moglie dà il diritto all'uomo di chiedere la separazione: alla moglie invece tale diritto non si consente, se non nel caso enorme che il marito mantenga la concubina in casa, o notoriamente in altro luogo; e fu solo dopo energiche proteste che si riformò questo paragrafo coll'aggiungere: *oppure se concorrano circostanze tali che il fatto costituisca una ingiuria grave alla moglie*.

L'avvocato Forlani, scrittore eruditissimo, in un articolo su questo argomento, pubblicato nella Cornelia, riassume così bene le mie vedute sulle norme che l'Italia dovrebbe seguire se, accettato il divorzio come principio, venisse alla pratica; essendo cosa utilissima, parmi, che nelle questioni che tanti uomini decisero con leggi aggravanti la donna, a beneficio proprio, si oda la voce di altri uomini, la scienza e coscienza dei quali si elevarono al disopra dell'interesse maschile e dei pregiudizi comuni. Va notato però che il Forlani, scrivendo a Trieste, mira insieme al codice austriaco e all'italiano.

Ed io per mia parte, non dubito ch'ei non riconosca la necessità di regolare i rapporti del diritto civile e patrimoniale della donna. Poiché rammento le sagge e promettitrici parole, colle quali accolse il progetto di accordare alle donne la facoltà di testimoniare negli atti pubblici e privati. "Noi siamo a Roma, diss'egli; ma non bisogna che il mondo civile creda che ci lasciamo ispirare dai sentimenti delle antiche leggi romane....Sarebbe stato meglio

non presentar neppure questo progetto di legge, poiché non è che una pagina strappata da un grande assieme.”

Gorizia, 1877

Malvina Frank

## 6° lettura

### Rivista “La Moda” del 9 Settembre 1839

#### **Aneddoto intorno alla denominata Giorgio Sand.**

La signora Giorgio Sand, essere misterioso che tiene il mezzo tra l'uomo e la donna, viaggiava poco anzi in diligenza per recarsi ad un castello poco in là da Parigi. La carrozza conteneva tra l'altre persone un commesso viaggiatore, giovialone, che faceva le spese per tutta la compagnia sciorinando motti spiritosi ad ogni aprir di bocca. La Sand annoiavasi molto, talchè alla prima fermata discese e rientrò con un cigarro acceso che si pose a fumare per distrarsi. Ella era vestita da donna, laonde i compagni di viaggio furono alquanto scandalizzati nel vedere una giovine signora, di maniere signorili, fumare con tanta sicurezza come un *lione* al caffè di Parigi. Il commesso viaggiatore fece mal pensiero della signora, e credette poter parlare liberamente con lei, sicchè disse: - Madama, oserei pregarvi di cessar di fumare? - La signora guardò fissamente il commesso, e gli rispose: - signore, voi avete inteso dire uno scherzo, non è vero? Perché veggo uscir dalle vostre tasche un tubo di corno assai prominente, il che m'annunzia che voi non siete un amatore volgare della pipa. Lasciatemi adunque in pace, vi prego, e fumate pure voi, se vi aggrada. - Ma, signora, non è lecito fumare in diligenza, dove sono altre persone. - Qui non v'è che voi, il quale si lagni d'una maniera sconveniente; io sono la sola donna qui e non credo incomodar nessuno, sicchè bando alle vostre osservazioni.

Alla prossima fermata il commesso viaggiatore seppe con chi aveva a che fare. Allora volle giustificarsi, ma fu peggio imbarazzato ne' suoi complimenti che nelle sue insolenze. La bella viaggiatrice gli voltò le spalle senza risponder parola, ma il nostro commesso volle ad ogni costo rimediare alla sua sciocchezza. Ei portava con sé alcuni cigarri forestieri squisitissimi; ei ne prese due, li incrociò a guisa di spade e avvicinandosi con gravità alla signora, disse: Madama, io vi debbo soddisfazione; il mio fallo vuol essere punito. Ecco le mie armi. - La signora prese sorridendo i cigarri a lei presentati, e pochi giorni dopo il suo arrivo ricevette una cassetta da part del galante commesso, che le rinnovava le sue scuse.

**George Sand, pseudonimo di Amantine (o Amandine) Aurore Lucile Dupin (1804-1876)** è stata una scrittrice e drammaturga francese.

*Femminista molto moderata, fu attiva nel dibattito politico e partecipò, senza assumere una posizione di primo piano, al governo provvisorio del 1848, esprimendo posizioni vicine al socialismo, che abbandonò alla fine della sua vita per un moderato repubblicanesimo. La sua opposizione alla politica temporalistica e illiberale del papato le costò la messa all'indice di tutti i suoi scritti nel dicembre del 1863. Sand è inoltre ricordata anche per il suo anticonformismo e per le relazioni sentimentali avute con lo scrittore Alfred de Musset e con il musicista Fryderyk Chopin.*

*L'uso di uno pseudonimo maschile per una scrittrice non era affatto una scelta originale; ciò era dovuto alla diffidenza che il pubblico medio provava nei confronti di una donna,*

*pregiudizialmente ritenuta, proprio in quanto tale, artista di qualità inferiore. Quanto al vestirsi da uomo, oltre a essere più economico, come ella stessa confessa nelle sue Memorie era anche un modo per poter frequentare luoghi interdetti alle donne. Non si trattava di un fenomeno di travestitismo sessuale e di un'aperta dichiarazione di lesbismo; piuttosto, rimanendo la sua identità sessuale generalmente riconosciuta, era anche un modo di manifestare la propria volontà di indipendenza da ogni pregiudizio e il rifiuto del conformismo in nome della libertà dello spirito. «Presi subito, senza tante ricerche, il nome di George [...] che cos'è un nome nel nostro mondo rivoluzionato e rivoluzionario? Un numero per coloro che non fanno niente, un'insegna o una divisa per coloro che lavorano o combattono. Io me lo sono fatto da sola, con la mia fatica».*

## 7° lettura

### SULLE ASSOCIAZIONI DI DONNE

Agli Stati Uniti d'America

della signora Ward-Howe

dalla Rivista "La Donna" Periodico d'educazione compilato da donne italiane  
diretto da Gualberta Alaide Beccari - 1875-1876

Anno VIII - serie II

Da parecchi anni, m'occupo molto delle associazioni che esistono, e di quelle che potrebbero esistere fra le donne. Queste associazioni offrono a quelli che vogliono studiarle una varietà abbastanza notevole. Esse possono essere utili in più maniere. Fa mestieri soltanto che abbiano uno scopo lodevole e che siano amministrate saviamente e con buona fede.

Mi proverò a far qui con pochi tratti lo schizzo di parecchi *Clubs*, alla formazione de' quali ho avuto l'onore d'assistere.

Il primo *Club* di donne ch'io ho conosciuto a Boston si chiamava il *Club* sociale delle signore. Fu fondato in tredici anni circa nel modo seguente: una decina di donne si misero d'accordo per formare un'associazione che si dovesse riunire una volta ogni dieci giorni durante la stagione. Fu stabilito che queste riunioni fossero contraddistinte da qualche divertimento, oltre la facile conversazione e la cena. Dovevano esservi letture letterarie e scientifiche, drammi da società, musica, ecc. La cena doveva essere modesta, e il vino di Sciampagna, molto costoso da noi, fu proibito.

Questo *club* esiste ancora. Le dieci signore che ne furono le fondatrici ebbero il diritto d'invitare ciascuna due altre signore di lor conoscenza ad associarvisi.

..omissis...

Il club delle signorine si riunisce tutti i sabati, alle dieci del mattino. I membri sono settanta. Gli ufficiali del club sono una presidentessa, una vice-presidentessa, una serretaria ed una tesoriera.

Questo club fa soltanto alternare un sabato di lettura ed uno di discussione. Per la lettura si fa qualche invito agli stranieri, ma non se ne fa punto per le discussioni. Questo club è stato istituito allo scopo di coltivar l'amore allo studio nelle signorine destinate a frequentare l'alta società, e per conseguenza soggette a non far altro che divertirsi. Non mancò esso d'esercitare fino a quest'ultimi tempi, una felicissima influenza. Il club contiene parecchi gruppi ammessi agli studi speciali, come la botanica, la critica letteraria, la filosofia ed anche la cucina, le discussioni trattano ordinariamente de' costumi, degli studi da farsi, degli argomenti storici. Si discusse ultimamente, per esempio, sui meriti di Thiers e di Bismarck.

Per formare un'associazione di donne, bisogna innanzi tutto possedere un certo coraggio.

Le donne hanno talvolta paura di radunarsi, temendo d'annoarsi terribilmente. Di più temono anche da parte degli uomini, gli scherzi più triviali circa le loro riunioni. Non v'ha giovanetto imberbe capace d'azzardare un motteggio sopra un fatto simile, che non possa far fremere e rabbrivire una donna ben atta sotto altri rapporti a fargli intendere la ragione. Gli uomini, però, buoni o cattivi, comprendono da molti secoli, il valore dell'associazione. Non è certo senza conoscere questo valore ch'essi procurano di privarcene.

...omissis..

A mio vedere un club di donne dev'essere una cospirazione calma e pacifica contro i disordini della società, contro l'immoralità, le stravaganze, l'ozio ed il cattivo gusto. Con associazioni di questo genere ben amministrate e ben ispirate, le donne potranno, poco a poco, distruggere molti abusi e fare una guerra innocente a tutto ciò che desola la società umana.

Devo aggiungere che, da qualche anno, i *clubs* di donne di buona lega si moltiplicano in tutto il nostro paese.

..omissis..

si ride già più di siffatte associazioni. Vengono riconosciute come sorgenti d'un influenza pura e benefica, come unite alla conservazione e associate alla rigenerazione della nostra società.

Venezia, 1875

GIULIA WARD HOW

Presidentessa del club delle donne nella Nuova Inghilterra